

"Mille" e un modo per parlare di Garibaldi: le avventure, i viaggi e la semplice mensa

di Samuel Okpokpo – referente della classe
I.P.S.S.A.R. "Pellegrino Artusi" Chianciano Terme (SI)

Premessa

Sono stati scritti libri su libri che parlano di Garibaldi, tanto che è impossibile scrivere cose non conosciute sull'"eroe dei due mondi" e cercare di narrare cose nuove può sembrare addirittura presuntuoso. Si possono però contestare queste due affermazioni: la prima, perché non si parla e non si scrive mai abbastanza su una persona, poiché l'osservazione dell'animo e della mente umana è infinita; la seconda, perché non è da tutti scrivere cose nuove, ma è molto più scontato scrivere cose giuste, anche se già conosciute.

Vita e viaggi

Garibaldi nasce a Nizza il 4 luglio 1807. Figlio di un capitano di nave, nemmeno quindicenne, abbandona gli studi per iniziare la carriera marittima con il padre. Nel 1832, divenuto capitano mercantile, si spinse oltre lo stretto di Gibilterra e successivamente toccò vari porti del levante, dove conobbe molti esuli italiani che avevano combattuto nei moti insurrezionali. Nel 1834 fu incaricato di promuovere un moto all'interno della marina sarda, si arruolò ed iniziò subito un'intensa attività cospirativa. Il 5 febbraio dello stesso anno fallì il suo tentativo di ribellione della guarnigione di Genova, quindi fuggì in Francia e venne condannato a morte in contumacia. Cambiò il suo nome in Giuseppe Pane e si diresse in oriente dove rimase sino alla metà del 1835, quando si trasferì in America latina, a Rio de Janeiro. In Brasile, grazie all'amicizia con Luigi Rossetti un grande italiano patriota, nacque un nuovo Garibaldi: avventuroso, romantico e soprattutto ebbero origine le "camice rosse", il cui nome deriva dal tipico abbigliamento che veniva usato dai macellai di Buenos Aires. Nel settembre 1836 Garibaldi si schierò con i patrioti che si ribellarono all'impero brasiliano; era una battaglia senza speranza, ma scelse di schierarsi dalla parte dei deboli e degli oppressi. Nel 1839 incontra Anita Riberas, che combatterà sempre al suo fianco e tra la fine del 1841 e gli inizi del 1842, Giuseppe e Anita, ormai marito e moglie, scappano e si rifugiano a Montevideo. Nel frattempo scoppia un conflitto tra Argentina e Uruguay e gli viene affidato il comando di una piccola flotta uruguaiana. Quando la guerra volge a favore dell'Argentina, Garibaldi organizza una legione italiana, di 500 uomini, che si copriranno di gloria salvando due volte Montevideo. Agli inizi del 1848, Mazzini lo informò che tutta l'Italia era in rivolta e lui senza esitare si procurò le armi e il 15 aprile 1848 salpò per l'Italia con una sessantina di uomini. Il punto di forza di Garibaldi era la sua straordinaria capacità di ispirare ed entusiasmare i suoi seguaci, e fu una vera fortuna che un tale genio militare ritornasse proprio nel momento in cui l'Italia aveva grande bisogno di una figura carismatica e trascinatrice. Il 29 agosto 1848 in seguito ad una sconfitta militare da parte degli austriaci, fu costretto a fuggire clandestinamente in Svizzera per evitare la cattura. Nell'aprile 1849 tornò in Italia, si diresse con la sua legione attraverso l'Umbria e le Marche, arrivando fino alle paludi di Comacchio, dove morì Anita. Scampato alla cattura degli austriaci a Ravenna, si rifugiò a Portovenere e poi a Chiavari, dove fu arrestato e condotto a Genova per poi essere liberato dopo pochi giorni, quindi si imbarcò su una nave per Tunisi. Nella città africana gli rifiutarono lo sbarco per motivi politici, quindi iniziò a girovagare per il Mediterraneo, giungendo nel Nord America nell'aprile del 1850. Ospitato da Antonio Meucci, inventore del telefono, successivamente seguì l'amico Francesco Carponeta un altro patriota italiano nella città di Lima in Perù. Qui ricambiò il suo nome in Giuseppe Pane e abbandonò i panni del condottiero, prendendo il comando di un cargo mercantile. Sempre a Lima conobbe l'imprenditore De Negri che gli affidò il comando della nave "Carmen" destinata a commerciare con la Cina. Abbandonò la marineria nel 1859, per solcare nuovi campi di battaglia per delle imprese eroiche, la cui più famosa è senz'altro la Spedizione dei Mille che non è servita solo ad unificare l'Italia ma pensate un po', anche alla diffusione della pasta in tutta la penisola. Giuseppe Garibaldi, dopo aver vissuto una vita intensa di emozioni, si ritira a Caprera, dove muore il 2 giugno 1882.

Garibaldi e l'alimentazione

Giuseppe sin da giovane si avvicina alla natura: iniziando ad ascoltarla ogni giorno, annotandone scrupolosamente la lezione e l'esperienza su quei Quaderni agricoli che sono indispensabili per capire il suo animo, senza nascondere i suoi insuccessi e le sue difficoltà, egli imbocca la sua "carriera" di agricoltore ed apicoltore. Il "Cincinnato della rivoluzione italiana" come lo definisce lo storico Zeffiro Ciuffoletti, si appassionò talmente tanto alla terra da abbandonare la sua professione di marinaio e dichiararsi agricoltore. Garibaldi era un uomo dai gusti semplici, un po' per abitudine ma soprattutto per necessità, la sua era una dieta assolutamente salutista. Il suo piatto preferito era composto da pane, formaggi freschi preferibilmente accompagnati da una manciata di fave; i formaggi erano prodotti da sua moglie con latte di mucca, capra e pecora della loro fattoria. La tavola era spesso imbandita con rustiche zuppe di verdure e legumi, stoccafisso, baccalà, salame, "trenette al pesto", bouillabaisse, pissalidière (specialità nizzarda) e come dessert prediligeva fichi secchi e gallette da marinaio con uva passa.

Il pesce cotto appena pescato, o crudo, condito con il solo sapore del mare era una costante nella sua tavola. Raramente i coniugi Garibaldi e i loro tre figli Menotti, Teresita e Ricciotti si potevano permettere la carne e quando succedeva prediligevano tagli magri la cui cottura veniva fatta sulla brace. Molto interessante ed insolito è il fatto che Giuseppe, quando il pezzo era ben arrostito lo toglieva dal fuoco e dopo aver levato la prima fetta lo rimetteva sulla brace e così via fino all'esaurimento del pezzo e forse della brace.

Il generale era astemio infatti usava poche gocce di vino solo per colorare l'acqua. Preferiva dissetarsi con ciotole di latte, tazze di caffè o di mate (una specie di tè sudamericano) o, ancora meglio, con una buona orzata prodotta con mandorle di Caprera.

La storia della città di Marsala e dell'omonimo vino ha un legame molto forte con la storia italiana, poiché fu proprio la presenza nel porto di navi inglesi a far sì che i Borboni non aprissero il fuoco contro le navi di Garibaldi. "L'eroe dei due mondi" tornato a Marsala due anni dopo volle bere nuovamente la bevanda tipica di queste zone della Sicilia che in suo onore fu ribattezzato Marsala "Garibaldi dolce".

Ma chi era Giuseppe Garibaldi?

Sicuramente tutti lo ricordano per le sue imprese, per le statue e i dipinti in suo onore, per le lapidi presenti in ogni piccolo paese a sottolineare il suo soggiorno di qualche ora o anche il semplice passaggio, e per i jeans ... ma prima di tutto egli era un uomo.

La sua vita è stata molto movimentata: ha cambiato svariati mestieri grazie ai quali ha girato il mondo sempre in cerca di avventure. Era un uomo di cuore, ma alcune sue azioni lo smentiscono: amava gli animali e questo ce lo ha dimostrato quando nel 1871 fondò la società per la protezione degli animali dopo averne visti alcuni maltrattati da una nobildonna inglese, inoltre dopo la spedizione dei Mille divenne vegetariano. In opposizione a tutto questo c'è il fatto che Garibaldi partecipò a numerose battute di caccia.

Il generale, oltre che romanziere e tenero di cuore, odiava i preti tanto che li avrebbe costretti ai lavori forzati, d'altro canto approvava l'emancipazione delle donne che considerava la meraviglia del mondo. Allora chi era veramente Giuseppe Garibaldi? Ognuno è libero di avere la sua opinione, ma certo nessuno potrà smentire la grandezza di Garibaldi e delle sue imprese.

Per un ragazzo di oggi, la contraddizione più interessante è quella tra la grandezza del personaggio, la sua capacità di restare un mito nel tempo pur rimanendo una persona umile e semplice.